

Il Mosaico

ESTATE 2000

NUMERO 18

Un volontariato sospeso

Dai rapporti con la nuova amministrazione ai conflitti interni, dalla gestione dei fondi agli incroci con la politica: spunti di riflessione sullo stato del volontariato bolognese, per iniziare un dibattito aperto a tutti i lettori.

Ai lettori del Mosaico non sarà certo sfuggito il progressivo allargarsi della forbice tra le storie esemplari e virtuose raccontateci settimanalmente dalle pagine di Repubblica sul volontariato, e le feroci polemiche che lo stesso mondo (con l'aiuto, bisogna dirlo, dei media stessi e delle forze politiche) metteva in scena nelle medesime pagine con cadenza più o meno trimestrale attorno a varie tematiche come l'assegnazione dei fondi della legge «Turco» sui minori, la gestione dei campi profughi affidati alla Coop Gabbiano e, più recentemente, lo scontro tra l'associazione Piazza Grande e l'Assessore Pannuti sullo sfondo dei temi legati alla sicurezza.

Complesse sono le vicende, complessi sono i retroscena ai più sconosciuti, complessi sono i tempi che il volontariato si trova a vivere tra forti dinamiche di legittimazione sociale, esplodere della stagione del non profit, riforma delle politiche di welfare, crisi

della rappresentanza, realtà e mito insieme della società civile.

Un volontariato sospeso tra i non più e i non ancora di una realtà italiana in forte cambiamento.

Su questo scenario di fondo, qui sommariamente e banalmente riassunto, si muove, qui e ora, una realtà bolognese dalle forti contraddizioni e che certamente non rappresenta, almeno in senso positivo o di innovazione, uno degli spaccati più interessanti del panorama complessivo italiano che ha altrove i suoi laboratori più significativi.

«... Il volontariato emiliano-romagnolo si presenta come una realtà consolidata e stabile, anche se in fase di stagnazione e di invecchiamento... Ci si può attendere pertanto che nei prossimi anni non si assisterà in regione a fenomeni particolarmente innovativi relativamente a ruolo e funzioni del volontariato» (A. Bassi, S. Stanzani, *Il Volontariato in Emilia Romagna: rapporto di ricerca*, Fivol-Fondazione italiana per il volontariato, Roma 1997. La ricerca si è svolta nel periodo 1995/96 e fa riferimento a dati raccolti nel 1993).

A chi avesse avuto la pazienza di leggersi alcuni dati di ricerca, o avesse prestato attenzione ad alcuni distinguo che i gruppi più accorti avevano l'intelligenza di portare all'interno di un coro generale di plauso, non sarebbero sfuggiti i germi delle contraddizioni che di lì a qualche anno sarebbero esplose con accenti di forte virulenza.

Quali le ragioni di ciò interne al volontariato e quali quelle innescate dall'intreccio col mondo della politica? Lo spazio a disposizione impone una sinteticità e una scelta di priorità di sottolineature.

Sul fronte interno si può rilevare:

- l'inadeguatezza culturale di gran parte delle leadership prodotte in questi anni che ha portato a un sostanziale

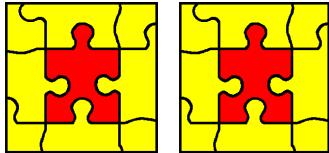
(Andrea Pancaldi)

(segue in ultima pagina)

In questo numero:

- **Università, rinnovo al vertice.** Dopo il regno quindicinale di Roversi Monaco, la poltrona di rettore tocca a Calzolari. Da **Gianni Bertoni** una chiave di lettura di un'elezione nel segno della discontinuità (alle pp. 2-3).
- **La giunta dei silenzi.** La rubrica "cittadini in consiglio" prosegue con le riflessioni di **Marco Calandrino** sui rapporti giunta-consiglio comunale, sulla disinformazione assicurata dai giornali e sul ruolo dell'opposizione, di cui **Giuseppe Paruolo** illustra il neonato coordinamento (alle pp. 4-5).
- **Cittadinanza attiva.** L'esperienza della **consulta delle Lame**, nata per combattere il degrado e consentire una più efficace partecipazione dei cittadini alla vita collettiva, e la proposta di **Flavio Fusi Pecci** di una giornata di incontro e verifica per stabilire un rapporto continuativo fra eletti ed elettori. Perché "c'è sempre necessità e spazio per insistere e sperare" (alle pp. 6-7).
- **Convivere fra diversi.** Un bilancio del lavoro svolto dal primo "gruppo di contatto" tra forze di polizia e cittadini extracomunitari, avviato sperimentalmente a Bologna tra l'autunno 1999 e la primavera 2000. Osservazioni e proposte per sconfiggere la paura e promuovere un'autentica sicurezza (alle pp. 8-9).
- **Verso la costituzione europea.** La discussione intorno ad una carta europea dei diritti fondamentali nel quadro attuale di evoluzione delle istituzioni della UE tracciato da **Roberto Lipparini** (alle pp. 10-11).





Successione all'Università

Da un rettore all'altro

Dopo 15 anni, Fabio Roversi Monaco lascia la poltrona di rettore dell'Università di Bologna a Pier Ugo Calzolari, eletto al terzo scrutinio.

I poteri del rettore e i problemi dell'ateneo. Un rapido bilancio del quindicennio basta a spiegare il tema di fondo della competizione elettorale tra i vari candidati.

Il rinnovo al vertice dell'Università di Bologna, dopo ben quindici anni di monarchia di Fabio Roversi Monaco, costituisce un evento su cui vale la pena soffermarsi, se non altro per il fatto che tale carica rappresenta uno dei luoghi principali di governo della città (insieme al Comune e, in parte, alla Diocesi).

Va detto che il giudizio sul rettorato di Roversi Monaco non può essere positivo e ciò, fondamentalmente, per tre ragioni.

Troppi tempo, troppi studenti

Innanzitutto la permanenza troppo prolungata, ben al di là dei due mandati di quattro anni previsti come massimo dal nuovo Statuto; il Nostro, infatti ha saputo ben sfruttare tutti le possibili chances offerte dalle norme transitorie fino a far deliberare, a campagna elettorale già iniziata, un aumento della durata del mandato di un altro anno con la scusa che i candidati in lizza non gli sembravano all'altezza delle cose da lui iniziate e ancora da terminare.

Altre ragioni di critica hanno riguardato uno stile di governo troppo personalizzato, nelle procedure decisionali e nei rapporti con gli altri docenti, al punto da aver diviso l'università in buoni (i

punto da aver diviso l'università in buoni (i docenti consenienti con l'una o l'altra scelta del rettore) e cattivi (i dissidenti) e l'aver esaurito gran parte della gestione dell'Università nell'espansione edilizia, una scelta che, se ha accresciuto il peso politico-economico del rettore, ha anche contribuito a far lievitare in maniera abnorme il numero degli studenti. E qui si tocca un altro punto che, al di là del commento sulla successione a Roversi Monaco, è bene mettere a fuoco: a Bologna il rettore ha un potere decisamente sproporzionato al suo ruolo e ciò lo mette in condizione di interloquire alla pari con il sindaco su scelte decisive quali, appunto, quelle di politica urbanistica ed edilizia. D'altra parte in poche altre città europee (per non dire degli Stati Uniti) si riscontra lo stesso fenomeno e la causa è proprio il rapporto patologico tra il numero degli studenti iscritti (100.000) e l'ammontare complessivo della popolazione cittadina.

Ragionare dunque dell'eccessivo potere del rettore (al di là dei suoi poteri formali: cf. *riquadro qui sotto*) significa ragionare del grande problema del nostro ateneo: il suo gigantismo. L'amministrazione di centomila studenti non consente di garantire altro

COSA FA, COME SI ELEGGE

Per conoscere i poteri del Rettore e le procedure formali per la sua elezione, siamo andati a consultare direttamente l'art. 34 dello Statuto dell'Università di Bologna. Eccone il testo in versione pressoché integrale:

Spetta al Rettore...

«1. Il Rettore rappresenta l'Ateneo a ogni effetto di legge. Spetta al Rettore:

- a) convocare e presiedere il Senato accademico, il Consiglio di amministrazione e la Giunta d'Ateneo, curando l'esecuzione delle rispettive deliberazioni;
- b) vigilare su tutte le strutture e i servizi dell'Ateneo, impartendo le opportune direttive per il buon andamento delle attività e per la corretta applicazione delle norme dell'ordinamento universitario, e adottando criteri organizzativi atti a garantire l'individuazione delle responsabilità;
- c) garantire l'autonomia didattica e di ricerca dei docenti;
- d) esercitare l'autorità disciplinare nei confronti del personale docente e ricercatore;
- e) stipulare le convenzioni tra Università e Amministrazioni pubbliche o altri soggetti pubblici e privati;
- f) emanare lo Statuto e i regolamenti e curarne l'inserimento nella raccolta ufficiale dei regolamenti;
- g) presentare all'inizio di ogni anno accademico una relazione pubblica sullo stato dell'Ateneo;
- h) presentare al ministro dell'Università e della Ricerca scientifica e tecnologica le relazioni previste dalla legge;
- i) esercitare ogni altra attribuzione che gli sia demandata dall'ordinamento universitario, dallo Statuto e dai regolamenti.

In caso di necessità ed indifferibile urgenza può assumere i necessari provvedimenti amministrativi di competenza del Consiglio di Amministrazione e del Senato Accademico riferendone, per la ratifica, nella seduta immediatamente successiva.



che la loro sussistenza (gli spazi, i servizi fondamentali), rinunciando invece, sia a livello generale sia a livello di singola facoltà, a caratterizzare i diversi corsi di laurea con una reale e riconoscibile politica didattica, che rimane sostanzialmente nell'iniziativa di ciascun docente. Gli stessi presidi si ritrovano costretti in un ruolo burocratico-gestionale per il quale non hanno nessuna preparazione specifica e ciò spesso scoraggia dall'assumere questa responsabilità i docenti che non vogliono trascurare la ricerca e la didattica.

Non sarà un caso che sia stato approvato in Italia un provvedimento di legge (la l. 23 dicembre 1996 n. 662, collegata alla Finanziaria 1997) che prevede appunto la graduale separazione dei cosiddetti megatenei, individuando in 40.000 iscritti la soglia massima cui tendere.

La risposta tentata negli scorsi anni al gigantismo (e cioè il decentramento di alcuni corsi di laurea in direzione della Romagna) si è rivelata una risposta non sufficiente; poco più di 5.000 studenti hanno preso la strada dell'università dolce e solatia e, per di più, dispersi tra una manciata di campanili (Forlì, Cesena, Ravenna, Rimini, Faenza, Cesenatico) ciascuno desideroso di avere il proprio piccolo campus. Meglio sarebbe avviare una coraggiosa tripartizione dell'ateneo per aree culturali omogenee: quella scientifico-tecnologica, quella umanistica e quella medica (si pensi che le questioni inerenti in vario modo alla Facoltà di Medicina assorbono da sole ben più della metà del lavoro amministrativo dell'università).

Calzolari, la discontinuità

Sarà interessante vedere come se la caverà, in questa situazione, il nuovo rettore, il prof. Pier Ugo Calzolari, 62 anni, ordinario presso il Dipartimento di Elettronica, informatica e sistematica ed eletto il 26 giugno

al terzo scrutinio con 1095 voti su 1962; egli rappresenta, è vero, la vittoria della discontinuità rispetto a Roversi Monaco, ma è difficile che possa portare avanti un'ipotesi così coraggiosa e immediatamente poco remunerativa.

Certo il successo del secondo arrivato, Giorgio Cantelli Forti (preside della Facoltà di Farmacia), avrebbe avuto notoriamente il segno della continuità, ma il binomio continuità/discontinuità va inteso più nel senso della personalizzazione delle scelte e dei rapporti che non nel senso più ampio del merito della linea complessiva di governo.

Purtroppo questo binomio ha rappresentato l'unico vero tema della competizione tra i diversi candidati (sei, all'inizio: oltre ai due citati, anche Carlo Flamigni, direttore della I Clinica ostetrica e ginecologica; Enrico Lorenzini, ordinario presso il Dipartimento di Ingegneria energetica e nucleare; Paolo Pupillo, ordinario presso il Dipartimento di Biologia evoluzionistica sperimentale; Walter Tega, preside della Facoltà di Lettere e filosofia), il punto concreto su cui gli elettori hanno orientato la propria scelta.

Calzolari ha indicato tra le priorità del suo mandato una migliore organizzazione e formazione del personale amministrativo e tecnico (superando l'attuale frammentazione) e l'adeguamento agli standard europei dei titoli di studio (il che significherà incidere profondamente sulla struttura didattica), mentre per gli studenti ha dichiarato di voler promuovere una seria indagine sulla condizione dei 50.000 fuorisede. Si tratta di ipotesi pertinenti e le qualità umane e le capacità professionali dell'uomo fanno ben sperare.

Ma forse ai suoi elettori tutto ciò interesserà relativamente (ed è un vero peccato); ciò che essi si aspettano è, soprattutto, un cambio di stile.

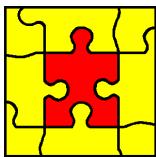
Gianni Bertoni

2. Il Rettore delega di norma alla Giunta di Ateneo l'esercizio di proprie funzioni nelle seguenti materie: assegnazione spazi e risorse edilizie; diritto allo studio; strutture o sedi decentrate; rapporti con altre Università e istituzioni di ricerca.
3. Il Rettore designa un Prorettore vicario, scelto fra i professori di ruolo di prima fascia. (...).

Le elezioni

- «4. Il Rettore è eletto fra i professori di ruolo di prima fascia, a tempo pieno, dura in carica cinque anni accademici e non può essere rieletto consecutivamente più di una volta. L'elettorato attivo per l'elezione spetta: a) ai professori di ruolo e fuori ruolo; b) ai ricercatori confermati; c) ai rappresentanti degli studenti negli Organi d'Ateneo di cui all'art. 33.
5. La convocazione del corpo elettorale è effettuata dal decano o, in caso di sua assenza o impedimento, dal professore di prima fascia che lo segue in ordine di anzianità, almeno quaranta giorni prima della data stabilita per le votazioni e non più di centottanta giorni prima della scadenza del mandato del Rettore in carica. Nel caso di anticipata cessazione, la convocazione deve avere luogo fra il trentesimo e il novantesimo giorno successivo alla data della cessazione.
6. Il Rettore nelle prime tre votazioni è eletto a maggioranza assoluta dei votanti che costituiscono almeno la metà più uno degli aventi diritto. In caso di mancata elezione si procederà con il sistema del ballottaggio fra i due candidati che nell'ultima votazione abbiano riportato il maggior numero di voti. In caso di parità, risulta eletto il candidato con maggiore anzianità nel ruolo di professori di prima fascia e, in caso di ulteriore parità, quello con maggiore anzianità anagrafica.
7. Il candidato che abbia ottenuto la prescritta maggioranza è proclamato eletto dal decano, è nominato dal ministro dell'Università e della Ricerca scientifica e tecnologica ed entra in carica all'inizio dell'anno accademico. Nel caso di anticipata cessazione, assume la carica all'atto della proclamazione. In tal caso il Rettore resta in carica fino all'inizio dell'anno accademico successivo al compimento del quadriennio».





Se questo è pragmatismo...

Prosegue la serie delle riflessioni dei neo-eletti in Consiglio comunale. Continuità o discontinuità della Giunta Guazzaloca: forse è un falso problema. Undici interpellanze ricevono in risposta solo ritardi e silenzi. Il ruolo che gioca l'informazione locale: comunque dentro il Palazzo.

A un anno dalle elezioni amministrative del giugno 1999 è difficile, e forse prematuro, fare bilanci: è però possibile fissare alcuni punti, che ci possono servire come occasioni di confronto.

Il governo della città: buon senso o ideologia?

Qui le «scuole di pensiero» sono due. C'è chi ritiene che Guazzaloca si stia muovendo con pragmatismo, con buon senso, e solo in pochi casi si caratterizzi con scelte «di destra», e c'è chi è convinto che il pragmatismo non sia che uno schermo, mentre in realtà tutta la sua politica esprima una visione ideologica ben precisa.

A ben vedere entrambe le posizioni colgono elementi di verità. Io ritengo che l'attuale Giunta abbia degli obiettivi ben precisi in alcune materie, per esempio sull'immigrazione, sulle politiche sociali, culturali e per lo sport, e si stia muovendo in discontinuità rispetto al passato: in queste materie emerge una visione di destra, un approccio

ideologico ai problemi. In altri campi la Giunta, e la maggioranza che la sostiene, è evidentemente preoccupata di difendere interessi di tipo corporativo (urbanistica, mobilità, commercio, rapporti con l'Università, sanità).

Da notare che non sempre gli interessi difesi sono diversi rispetto al passato: e così si assiste, per esempio nelle scelte urbanistiche, a una chiara continuità con l'amministrazione Vitali, il tutto con la benedizione dei Ds.

La questione della «continuità o discontinuità» rispetto alle amministrazioni precedenti forse è un falso problema, o meglio è un problema di quei partiti (Forza Italia e An) che devono mostrare ai loro elettori che Bologna è cambiata. Anche qui non è possibile una lettura uniforme di tutte le scelte della Giunta Guazzaloca: si potrebbe ironizzare dicendo che una forte continuità col passato c'è, visto che i problemi «storici» di Bologna (traffico, degrado, inquinamento, mancanza di progettualità vera) sono ancora lì, e non si vede neppure un inizio di soluzione.

Una situazione emblematica della scarsa considerazione in cui viene tenuto il Consiglio comunale da parte della Giunta è quella relativa alla **presentazione delle interpellanze**, che hanno lo scopo di conoscere quale sia la posizione della Giunta riguardo a un problema, e di fatto servono per sollevare questioni e denunciare situazioni, e soprattutto indurre la Giunta a intervenire. A termini di regolamento il Sindaco (e in pratica l'Assessore competente per materia) ha trenta giorni di tempo per rispondere. Permettetemi, a titolo esemplificativo, un **piccolo bilancio personale**, che per comodità illustra con uno schema (aggiornato al 1° luglio 2000). È uno schema che evidenzia bene i ritardi e i silenzi della Giunta: e ciò vale per molti aspetti dei rapporti Giunta-Consiglio, come da più parti è stato denunciato. È abbastanza evidente – e qui il dato è politico – che su alcuni temi la Giunta preferisce non rispondere. D'altronde, noi consiglieri non abbiamo strumenti reali per «pretendere» risposte, al di là degli inutili solleciti. (M.C.)

PRESENTATA IL	TEMA	PROBLEMA	RISPOSTA DEL
20/12/99	Rapporti Comune - Università	"consiglieri del Sindaco" e ruolo di Scavone	24/01/00
20/01/00	traffico e inquinamento	accesso al centro storico e numero di permessi	nessuna risposta
08/02/00	edilizia scolastica	ristrutturazione scuole "don Bosco"	13/03/00
11/02/00	politiche sociali e ordine pubblico	degrado piazza Verdi e zona universitaria	nessuna risposta
28/02/00	vivibilità	rumore notturno a causa attività centro sociale "Livello 57"	nessuna risposta
06/03/00	Rapporti Comune - Arstud (Azienda Regionale per il Diritto allo Studio Universitario)	studentati da consegnare all'Arstud in via del Carpentiere e ex-Panigal	08/05/00
06/03/00	Rapporti Comune - Arstud	futuro dell'edificio (e relativi progetti) di via Zamboni 25 (Piazza Verdi)	08/05/00
03/04/00	politiche sociali	problemi dei disabili e relative proposte	nessuna risposta
07/04/00	cultura	pubblicizzazione Gallerie d'Arte	17/05/00
07/04/00	sport	situazione piscina dello Sterlino, problemi della pallanuoto e futuro degli impianti	15/05/00
30/05/00	Rapporti Comune - Arstud	ancora sul futuro dell'edificio di via Zamboni 25 (Piazza Verdi)	nessuna risposta



L'opposizione in Consiglio comunale

Quanto al ruolo dell'opposizione, avverto un certo disorientamento. Si invoca spesso la necessità di proporre una nostra idea di città, un nostro progetto: ma tutto ciò ancora stenta a emergere. E soprattutto finora è mancato un confronto vero fra i gruppi di opposizione per approfondire i temi ed elaborare proposte e posizioni comuni.

Recentemente il capogruppo dei Democratici, Giuseppe Paruolo, ha proposto di creare dei gruppi di lavoro a tema (cf. *riquadro*): l'unità del centrosinistra si costruisce infatti sui contenuti, non sugli slogan o gli accordi di vertice. È questa la strada da percorrere, anche se siamo solo all'inizio.

D'altra parte, al centro dell'azione amministrativa è la Giunta: al Consiglio comunale è demandato sostanzialmente un ruolo di indirizzo e di controllo: infatti le materie su cui il Consiglio comunale è direttamente competente a deliberare sono molto ridotte. Ma anche sul piano dell'indirizzo il Consiglio non riesce a essere davvero incisivo: solo una minima parte degli ordini del giorno approvati (con cui si invita la Giunta a impegnarsi in una certa direzione) hanno poi un seguito. E il controllo?

Sicuramente chi ha più esperienza e contatti all'interno della «macchina amministrativa» riceve molte segnalazioni, e spesso riesce a sollevare dei «casii» che altrimenti non emergerebbero. Ma per chi si può avvalere solo degli strumenti istituzionali la vita non è così facile. Spesso noi consiglieri leggiamo sui giornali le intenzioni della Giunta, e questo testimonia la scarsa considerazione in cui viene tenuto il Consiglio comunale.

L'informazione: i quotidiani a Bologna

Un ultimo accenno vorrei dedicarlo all'informazione a Bologna. Credo sia necessaria una profonda riflessione sul ruolo dell'informazione, anche perché – a mio avviso – ora a Bologna viviamo in una situazione di vera disinformazione, o meglio di «accurata selezione» di notizie. È vero che selezionare le notizie è necessario, i giornali non sono dei bollettini onnicomprensivi; peccato però che la selezione risponda solo a logiche partitiche, economiche e di «colleganze» varie.

La triste realtà è che uno dei due quotidiani con cronaca locale, *Il Resto del Carlino* (che ha sostenuto Guazzaloca alle elezioni), dà spazio prevalentemente a voci della maggioranza, e fra quelle della minoranza solo a chi è legato al passato, così da mostrare un'alternativa fra il «nuovo» (Guazzaloca) e il «vecchio» (ex assessori Ds, etc.). Invece l'altro quotidiano

con cronaca locale, *La Repubblica*, è ormai appiattito sulle posizioni dei Ds, forse per «ereditare» i lettori de *L'Unità* (che ha chiuso la redazione di Bologna). Una scelta che – a mio parere – gli alienerà molti lettori, che non si riconoscono in una linea piatta, «di partito», senza alcuna capacità critica di lettura e di analisi della realtà bolognese. Finché i quotidiani a Bologna rimangono, come lo sono da tempo, interni al «gioco delle parti» di Palazzo d'Accursio, essi non forniscono una vera informazione, non alimentano un sereno dibattito e confronto e quindi non aiutano il cittadino-letto a capire e analizzare una realtà locale sempre più complessa e in evoluzione.

Marco Calandrinò

Il centrosinistra a Bologna è all'opposizione. Al di là delle tante interpretazioni della sconfitta elettorale del 1999, rimane la necessità di utilizzare questa fase per una riflessione profonda, e non solo riferita alla nostra città. È un bene per tutti che le forze politiche di centrosinistra riscopriano le ragioni dell'unità nell'Ulivo, ma occorre anche che sappiano fare autocritica rispetto a errori e lacune del passato e si rinnovino nei programmi e nelle persone. Se vogliamo riasumere il tutto con uno slogan, diciamo dunque: **unità e cambiamento**.

Spesso ciò che appassiona i politici è distante da quel che interessa i cittadini. Anche in questo caso, credo che i cittadini – pur apprezzando l'unità (o meglio, non apprezzando l'attuale frazionamento) – siano più interessati al cambiamento, mentre i partiti spesso preferiscono concentrarsi sulle geometrie dei rapporti fra di loro, correndo quindi il **rischio** di cogliere il tema dell'unità senza però coniugarlo fino in fondo con quello del cambiamento.

Costituire un gruppo unico dell'Ulivo in Consiglio Comunale a Bologna deve tenere conto di questo contesto, calato poi in una realtà concreta particolarmente problematica e difficile. Non fare nulla in questo senso sarebbe sbagliato per un verso. Bruciare le tappe e dichiarare un'unità immediata, che rischierebbe di essere molto di facciata, sarebbe sbagliato per un altro. Ecco quindi l'idea di un coordinamento fra le forze del centrosinistra che si concentri innanzitutto in una **riflessione comune sui temi più caldi**: soprattutto quelli su cui il centrosinistra è diviso o risulta inadeguato.

Il 28 giugno 2000, a un anno di distanza dalle elezioni del 1999, abbiamo varato il **coordinamento** delle forze del centrosinistra esattamente con questa caratterizzazione: poco sul fronte dell'immagine, molte promesse invece sull'approfondimento dei temi, che vanno dall'urbanistica all'immigrazione, dall'ambiente al ruolo del volontariato, dalle generazioni alla nuova economia.

Nel documento presentato, i consiglieri del centrosinistra nel Comune di Bologna individuano – accanto alla necessità di dare voce alle proposte che la collettività esprime e di rappresentare una coalizione che a Bologna è parte rilevante della società – la responsabilità di indicare un rinnovamento sostanziale capace di rappresentare, nella politica e nelle istituzioni, la richiesta di cambiamento che è emersa con chiarezza nelle indicazioni degli elettori.

Si riconosce come patrimonio comune la radice dell'Ulivo, e si dichiara di voler lavorare per superare le divisioni, ridurre la frammentazione, promuovere la cultura dell'alternanza delle proposte di governo.

Accanto a un giudizio di inadeguatezza sull'operato in questo primo anno della giunta di centro-destra, che non ha risolto nessuno dei punti critici per la vita della città su cui era divampata la polemica pre-elettorale, si riconosce il clima di proficua collaborazione instaurato fra le forze politiche, con sintonie su molti temi ma anche aspetti su cui permangono distanze e si riconosce di dover lavorare. Per questo il coordinamento stabile dei gruppi di centrosinistra – che subito vuole allargarsi e coinvolgere i consiglieri dell'Ulivo nei quartieri – mette al centro della propria agenda gruppi di lavoro su temi di largo respiro, ma con la volontà dichiarata di tradursi in immediata iniziativa politica nella città.

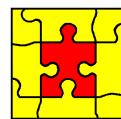
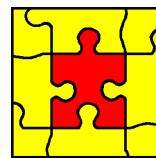
I temi sono:

- Urbanistica e modello di città
- Sicurezza e solidarietà
- Volontariato nel sociale e nello sport
- Nuova e vecchia economia
- Politiche per l'ambiente e la mobilità sostenibile
- Saperi, poteri e generazioni
- Nuovi cittadini e integrazione

Non sarà facile riuscire a fare davvero un percorso di riflessione e confronto che ci porti a sostanziare un vero cambiamento. Ma su questo concentriamo i nostri sforzi (aperti a ogni contributo, anche da parte di chi sta leggendo queste righe), perché sono convinto che in un percorso di unità e rinnovamento ai cittadini interessi che oltre al fumo ci sia davvero anche l'arrosto.

Giuseppe Paruolo





Uniti per “contare”

In zona Lame (quartiere Navile) è nata una Consulta, con lo scopo di combattere il degrado del territorio e l'isolamento delle persone, e di dare corpo ed efficacia al bisogno di partecipare e di istituire un filo diretto con gli amministratori

Due settimane fa, percorrendo in bici via Zanardi, a un incrocio vedo un'anziana appoggiata a una campana per il vetro, grondante di sudore. Aveva con sé la spesa e non riusciva a salire sul marciapiede. Da tempo cercava di richiamare l'attenzione delle auto, ma nessuno si fermava. Questo è un esempio del disagio che si vive nel nostro territorio: una banale barriera architettonica, la distrazione e la fretta della gente, e le persone più deboli si trovano sole davanti alle difficoltà quotidiane. La Consulta dei Cittadini delle Lame nasce per agire insieme contro il disagio».

Chi parla è **Ottavio Pironi**, volontario da anni impegnato sul territorio, che fa una panoramica dei problemi presenti in zona Lame, e forse in gran parte di Bologna.

«Prendiamo le coppie in crisi, che hanno dei bambini. I servizi tradizionali ci sono, ma non intercettano assolutamente questo disagio. Così molte giovani famiglie in difficoltà si trovano senza appoggi, e spesso si spaccano. Per i giovani mancano punti di aggregazione. C'è la parrocchia della Beverara, con i campetti dove confluiscono dopo la scuola grandi e piccini: e questo è importante per incontrarsi e creare rapporti. Ma serve solo a chi abita lì. C'è la Casa Gialla, ma ha una funzione diversa, e ci sono due centri sportivi, ma devono badare ai bilanci e ai risultati agonistici. Quindi restano dei pezzi di quartiere totalmente sguarniti di spazi e di proposte aggregative per i giovani. Anche la tossicodipendenza è cambiata: si è fatta meno evidente, meno eclatante, più controllata e nascosta. Ma inghiotte le persone come e peggio di prima».

In questo contesto, come vorrebbe agire la Consulta?

«Intanto riuscire a captare il disagio, collaborando per esempio con la scuola. Recentemente il provveditore ha scritto per chiedere aiuto in questo senso ai cit-

tadini e alle istituzioni: ma la scuola avrebbe grandi possibilità di creare reti solidali, a partire dalla materna, se solo fosse più disposta ad aprirsi, a collegarsi con le diverse realtà operanti nel territorio. Anche il volontariato, così com'è, lavora troppo a compartimenti stagni. Con la Consulta vogliamo incrinare questo muro di solitudine: ignorare il problema della famiglia accanto non è rispetto della privacy, è un errore. Anche dal punto di vista dell'interesse a vivere in un ambiente più tranquillo».

Linda Berselli, anche lei aderente alla Consulta, mette il traffico in cima ai mali del quartiere: poi c'è l'aeroporto, con il rumore costante che sovrasta le case, e i giovani, che appaiono spaesati, abbandonati a sé stessi: nelle ultime settimane ha avuto notizia di tre suicidi a Bologna tra studenti maggiorenni. «Con la Consulta vogliamo diventare cittadini attivi, e avere più informazioni e più peso nei rapporti con l'amministrazione». Ma non ci sono già le istituzioni decentrate per questo? «Sì, ma non bastano. Perché le stesse istituzioni hanno le idee poco chiare. Per esempio, sul collegamento del nuovo casello autostradale in zona Lazzaretto con la viabilità locale non abbiamo avuto nessun progetto definito».

«La consultà è un'occasione per poter agire come cittadini e migliorare la vita quotidiana», dice **Angela Jacopetta**, che sottolinea il degrado degli

spazi pubblici nel quartiere. «In questo modo i bambini non hanno più spazi liberi: trent'anni fa avevano la strada o il cortile, oggi possono stare solo in spazi istituzionalizzati o privati. Fuori da questi confini, la città è terra di nessuno. Il mio sogno è quello di riuscire a pedonalizzare una strada, con la gente che torna a frequentarla, a sentirla propria, ad averne cura. Con la Consulta vorremmo anche creare un filo diretto con le istituzioni, gli eletti, per vedere se mantengono le promesse».

Ma il fatto che la Consulta raccolga tra la gente una for-

Costituita il 5 marzo 2000, la Consulta dei cittadini delle Lame è formata da una quindicina tra associazioni di volontariato e realtà impegnate sul territorio (parrocchia, polisportiva, centri sociali), e da singoli cittadini aderenti, con lo scopo di essere voce degli abitanti della zona Lame (porzione del Quartiere Navile) per dialogare con le istituzioni e ottenere una migliore qualità della vita sul proprio territorio.

Tra i primi temi affrontati, quello della viabilità locale, destinata a un profondo riassetto che genera preoccupazioni per la vivibilità e la sicurezza dei residenti. L'assemblea pubblica convocata dalla Consulta a fine maggio su questo argomento ha visto la partecipazione di oltre 250 persone: una conferma che la gente non è sempre disattenta e svogliata rispetto ai temi di pubblico interesse, e che – a certe condizioni – la partecipazione è possibile. E anche efficace, dato che risultato dell'assemblea è stato un consiglio di Quartiere aperto al pubblico, con la partecipazione dell'Assessore alla mobilità Pellizer, per avere chiarezza sui progetti imminenti e per trasmettere agli amministratori timori, critiche e proposte dei cittadini.

La Consulta dispone di una buchetta presso il Centro Civico Lame (via Marco Polo 53), nella quale chi è interessato può lasciare messaggi e il proprio recapito per ricevere comunicazioni delle iniziative, che verranno divulgare anche tramite "L'Oca", un foglio mensile redatto e distribuito dai volontari nelle buchette della zona Lame.



te domanda di informazione e di contatto diretto con l'amministrazione non diventa un giudizio pesante sul ruolo del Quartiere?

«Negli anni '70, con l'avvio dei quartieri, la partecipazione era davvero forte», osserva **James Tramonti**, tra gli animatori della Consulta. «Poi nell'85 la sinistra fece la scelta di accorpate i quartieri e ridimensionare la partecipazione: una scelta che qui abbiamo sempre criticato. Con la Consulta ci auguriamo di ricreare lo spirito originario, ben sapendo che se si vuole la partecipazione occorre essere aperti alle idee di tutti: in un'assemblea pubblica e popolare, non si può pretendere che gli interventi vengano selezionati in anticipo».

«All'inizio nei quartieri i consiglieri erano nominati dai partiti: questo era negativo, però il fatto di non avere deleghe amministrative rendeva il quartiere un organo molto vicino alla gente, un'antenna sul territorio», spiega **Mariuccia Fusco**. «Il passaggio dalla nomina all'elezione è stato un salto di democrazia, ma ha prodotto una forte burocratizzazione del

quartiere, ora assorbito da compiti di gestione (ordini del giorno, delibere, bilanci...). Dovendo gestire il decentramento e le deleghe, il personale di quartiere oggi è molto impegnato nella vita istituzionale interna e sa molto meno del territorio. Paradossalmente la delega ha trasformato il quartiere da "casa dei cittadini" a realtà autoreferenziale. E questa trasformazione, in modo più generale, secondo me è la chiave di molte vicende recenti della sinistra a Bologna».

Intervista realizzata il 21 giugno 2000

a cura di Andrea De Pasquale e Sandro Frabetti

La CONSULTA DEI CITTADINI DELLE LAME
sta preparando un documentario intitolato Le Lame, tra Reno e Navile. ed è alla ricerca di filmati amatoriali degli anni '50, '60 e '70 (scene di vita quotidiana, di lavoro, di giochi...) girati nella zona. Ci si può rivolgere ad Angela Jacopetta 051/763095 e Sandro Frabetti 0511/6340715.

Elettori ed eletti, rapporto impossibile?

La proposta di una giornata di incontro per una verifica e un aggiornamento sull'operato delle persone da noi "delegate" a rappresentarci nelle istituzioni locali.
Un "check-up" in corsa per rilanciare la cittadinanza attiva.

Troppò spesso alle elezioni si vota "un partito" o "qualcuno" e poi ci si disinteressa (sia i votanti che gli eletti) di mantenere un vero contatto diretto. Chi è eletto è contento perché ha avuto il voto, e ha sempre troppo da fare per cercare di instaurare un rapporto continuativo e produttivo con i propri elettori e con i votanti nella propria circoscrizione. Chi ha votato molto spesso si lamenta degli eletti e conclude che "tanto sono tutti uguali" e si disinteressa del loro operato, a meno che non abbia bisogno di un intervento diretto di questi per qualcosa che lo interessa personalmente. Si può prendere qualche iniziativa, magari molto piccola, per contribuire a invertire questa tendenza?

Certamente si può tentare! In particolare sta ai cittadini invitare con regolarità i propri eletti a incontri e verifiche e sta agli eletti intervenire attivamente.

Per quanto possa sembrare sorprendente, la nostra esperienza diretta come Associazione è che gli eletti sono in realtà sempre molto più disponibili e spesso desiderosi di aderire a queste iniziative di quanto non siano i cittadini disposti a organizzarle e a parteciparvi attivamente.

Se vogliamo dare un segnale di discontinuità, molto piccolo, ma concreto, dobbiamo prendere l'iniziativa e costruire insieme una opportunità di confronto. Ci si può chiedere: ma non bastano i partiti, le sedi istituzionali a garantire tutto questo? L'incremento continuo delle astensioni e il disinteresse di tantissimi (soprattutto giovani) dice che non basta.

Chi conosce un po' la storia del MOSAICO sa che spesso non riusciamo ad avere la costanza e le forze necessarie per proseguire le iniziative che lanciamo, sia per mancanza di tempo, sia per la perché non siamo una struttura organizzata con ampio accesso ai mezzi di comunicazione (chi ricorda Luci sulla città ?).

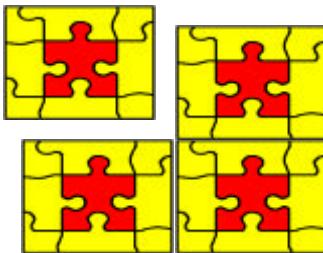
Nonostante questo siamo cocciuti e **vi proponiamo qui una giornata di incontro**, da fissarsi alla ripresa dopo il periodo estivo, in una data che verrà specificata via Internet (all'indirizzo <http://www.ilmosaico.org>) e sui giornali, speriamo. A questo incontro **inviteremo gli eletti**(ad esempio i membri di un gruppo consigliare, o di quartiere, o assessori, ecc.) a dirci che cosa hanno fatto e stanno facendo e a farci capire come possiamo aiutarli e sostenerli concretamente nel loro lavoro, trattando alcuni problemi concreti specifici che vi invitiamo a sottoporci per inserirli nel dibattito.

Nel n. 17 abbiamo iniziato una rubrica in cui gli eletti nei vari consigli comunali e di quartiere a noi più vicini forniscono ai nostri "25 lettori" resoconti a vari livelli sulla loro attività. Forse è qualcosa, ma non basta, ci vuole anche la nostra presenza e la nostra risposta perché il dialogo prenda forza. **Fateci conoscere la vostra disponibilità in proposito, aggiungendo possibilmente suggerimenti e commenti**, e fateci avere i vostri recapiti all'indirizzo mosaico@ilmosaico.org, in modo che possiamo comunicarvi direttamente data e luogo definito per l'incontro.

Se non riusciamo a vederci spesso, teniamoci almeno in contatto e usiamo la rete per estendere e migliorare questo MOSAICO che non vuole rassegnarsi all'indifferenza e alla delusione di questi tempi. C'è sempre necessità e spazio per insistere e sperare.

Flavio Fusi Pecci





Società multietnica

Polizia e immigrati a scuola di convivenza

Ha preso avvio a Bologna l'esperimento di un «gruppo di contatto» tra rappresentanti delle forze dell'ordine e cittadini di etnie minoritarie. La formazione della Polizia per le società multiculturali appare essenziale per il traguardo di una convivenza civile in una società multietnica. Il «mediatore culturale» figura chiave per la comunicazione.

Dal 24 novembre 1999 al 18 aprile 2000 è stato costituito e ha svolto i suoi lavori il primo «gruppo di contatto» in Italia tra otto cittadini di etnie minoritarie e otto operatori appartenenti a Forze di Polizia (Polizia di stato e Polizia municipale). I partecipanti al gruppo di contatto, che svolgono la loro attività nella provincia di Bologna, durante i 12 incontri presso il centro dell'Istituto servizi per l'immigrazione (ISI), hanno prodotto una serie di riflessioni e proposte sui cambiamenti auspicabili e possibili da realizzare, affinché le Forze di Polizia possano agire in contesti sociali multiculturali, senza che il loro operare possa essere viziato dal pregiudizio e da atteggiamenti discriminatori nei riguardi dei cittadini appartenenti a etnie diverse.

Nell'ambito del gruppo di contatto, durante gli incontri, sono state affrontate numerose questioni relative ai rapporti tra i «tutori della legge» e i cittadini di etnie minoritarie che vivono e lavorano in Italia. Queste tematiche sono state affrontate dialetticamente e in modo equalitario dai partecipanti, che hanno tentato dapprima di focalizzare le questioni più spinose, quali la clandestinità (e i fenomeni degenerativi ad essa collegati, come la delinquenza e il lavoro nero) e la situazione della sicurezza in città; quindi di suggerire le possibili soluzioni.

Conoscenza e pazienza

Il gruppo nel suo insieme è giunto, nel corso dei diversi incontri, alla consapevolezza che solo la conoscenza delle reciproche istanze, esigenze e bisogni, dei modi di vita e abitudini differenti possono favorire una convivenza civile, ma per giungere a questi risultati occorre «tempo e spazio» (*«non c'è collettivo senza futuro e non c'è futuro senza collettivo»*: E. SPALTRO, docente di psicologia del lavoro presso l'università degli studi di Bologna, in *Soggettività. Psicologia del lavoro*, Patron, Bologna 1993, p. 72), nel senso che occorre avere molta pazienza e moltiplicare le occasioni di incontro tra etnie diverse, non limitandole a pochi e isolati casi. Il fine è quello di non alzare «muri», ma di incentivare le occasioni di dialogo e di partecipazione alla vita collettiva e pubblica. Un grosso aiuto a queste premesse/obiettivi potrebbe essere fornito da una vera politica del Governo sull'immigrazione, esente da demagogia e rassicuranti proclami, ma ricca di criteri operativi che consentano, con tutta l'autorevolezza necessaria, di rendere efficaci i controlli sugli immigrati, disincenti-

vando i cosiddetti «viaggi della speranza», che, si è visto, contribuiscono a far affluire in Italia tanti stranieri facili vittime delle organizzazioni criminali operanti sul territorio nazionale. Questa politica dovrebbe, nello stesso tempo, assicurare agli stranieri in regola con le norme relative al soggiorno maggiori e migliori servizi sociali e amministrativi.

L'esigenza comune e sentita dai partecipanti al «gruppo» è sintetizzabile nel fatto che la troppa conflittualità e «distanza» tra le diverse culture esistenti attualmente in Italia è deleteria per la pacifica e proficua convivenza e può contenere i germi per determinare l'aumento dell'intolleranza.

La presenza di etnie minoritarie sul territorio nazionale dev'essere vista come un valore aggiunto, nel senso che tutti i partecipanti hanno concordato che l'Italia, avendo bisogno di forza-lavoro «straniera», deve impegnarsi nella sua globalità politico-economico-sociale a garantire agli immigrati condizioni di vita più facili, nel rispetto delle leggi dello Stato.

Vediamo ora, in sintesi, quali sono stati i temi trattati e le conclusioni cui si è pervenuto durante gli incontri.

L'elenco delle difficoltà

1) La reciproca conoscenza è lo strumento capace di diminuire il pregiudizio e aumentare la fiducia tra cittadini immigrati e forze dell'ordine. Il mezzo utilizzato per raggiungere quest'obiettivo è stato quello dell'analisi di varie esperienze «vissute» dai partecipanti. Il risultato conseguito è stato quello di pervenire a una migliore conoscenza delle diverse culture di appartenenza dei partecipanti al gruppo di contatto.

Partendo dal mutamento, in positivo, degli atteggiamenti sia da parte dei cittadini di etnie minoritarie, sia nei loro confronti, è stato possibile osservare un cambiamento di mentalità. Il dialogo è stato favorito, oltre che dalla buona preparazione culturale dei partecipanti (in particolare degli stranieri, molti dei quali in possesso di una cultura universitaria), anche dalla motivazione dei partecipanti (un buon 60% ha presenziato attivamente e costantemente agli incontri).

2) È possibile descrivere schematicamente la difficoltà dei cittadini di etnie minoritarie a vivere in Italia:

- a) diffidenza dei cittadini non-comunitari nei riguardi delle forze dell'ordine: sono stati discussi diversi



- esempi di discriminazione, sia vissuti in prima persona, sia mediati dal racconto di conoscenti, principalmente riconducibili all'esercizio di un ampio potere discrezionale degli operatori di Polizia; vi sono problemi con l'Ufficio Stranieri della Questura;
- b) *problemi di comunicazione*, dovuti a fattori linguistici e culturali;
 - c) *scarsa conoscenza delle leggi*;
 - d) *difficoltà ad avere un regolare rapporto di lavoro* da parte degli stranieri in Italia: i licenziamenti sono veloci, è assai diffuso il fenomeno della mancata corresponsione delle contribuzioni previdenziali e assicurative;
 - e) *difficoltà ad assicurarsi una situazione abitativa decorosa ed esente da sfruttamento*;
 - f) *difficoltà a partecipare al governo locale* da parte dei cittadini di etnie minoritarie, per la mancata collaborazione dei politici locali;
 - g) *assenza di una vera politica dell'immigrazione*, che significhi uscire dall'emergenza migliorando il coordinamento tra i diversi dicasteri che si occupano a vario titolo e competenza del fenomeno immigratorio.
- 3) Altrettanto si può fare con le *difficoltà degli operatori delle forze di polizia*:
- a) *problema della legalità*: la legislazione sull'immigrazione non è omogenea, in quanto frutto di una politica dell'emergenza. Sarebbe auspicabile una miglior efficacia nel colpire coloro i quali non si attengono alle norme, garantendo nel contempo l'immagine degli altri immigrati residenti in Italia, cosiddetti «regolari» evitando lo svantaggio dovuto a stereotipi negativi;
 - b) *problemi di comunicazione*, simmetrici a quelli degli immigrati (cf. la lettera b del punto 2);
 - c) *riferimenti legislativi*: le leggi sono tante e di difficile applicazione (ad es. le espulsioni sono difficili da attuare).

Cosa si deve fare

Sulla base della discussione si è giunti anche a formulare una serie di proposte.

- a) Istituzione della figura del *mediatore culturale*. Ad esempio, la figura professionale attualmente operante presso la Casa circondariale di Dozza (Bologna), frutto di un progetto del Comune di Bologna e della Regione Emilia Romagna, istitutivo dello Sportello informativo per l'accesso ai *d diritti dei detenuti a rischio di emarginazione e immigrati*. Quest'operatore, sempre reperibile, dovrebbe affiancare, anche come ausiliario di Polizia giudiziaria, le Forze di Polizia in caso di necessità, ovvero ognqualvolta insorgano difficoltà nella comprensione linguistica-culturale dei cittadini stranieri. Il suo intervento faciliterebbe la comunicazione tra Polizia e cittadini non comunitari.
- b) Creazione di un unico ufficio *immigrazione* che riunisca le competenze attualmente disperse tra i diversi dicasteri a livello centrale (Ministero dell'Interno, Ministero della Sanità, Ministero degli Esteri, Ministero del Commercio Estero, Presidenza del Consiglio dei Ministri, Ministero della Giustizia, Ministero del Lavoro ecc.) e a livello periferico (Regioni, Comuni, Province, Quartieri, Sindacati, Associazioni varie) per garantire quell'uniformità gestionale nel senso di un migliore ed efficiente

utilizzo delle risorse economiche e politiche nazionali.

- c) Istituzione di un *sito Web* costantemente aggiornato e pubblicizzato, sfruttando le enormi potenzialità di diffusione della rete Internet, a basso costo e larghissima diffusione (le notizie potrebbero raggiungere più velocemente una più ampia platea di persone interessate, con poco aggravio economico-logistico per gli Uffici delle Forze di Polizia) e redazione di un prontuario sui diritti e doveri per gli stranieri, di facile consultazione e reperimento.
- d) Edizione di un *manuale multilingue*, che potrebbe contenere le leggi e la modulistica, tradotte in più lingue, sull'esempio del manuale stampato e prodotto dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri in occasione dell'entrata in vigore della Legge 28.2.1990 n. 39 (c.d. legge Martelli), tradotta in 8 lingue. Anche per i cittadini non comunitari occorre una burocrazia più facile.
- e) Incentivazione all'immigrato perché si sforzi di *uscire dall'isolamento*: partecipando attivamente alla vita civile, istruendosi sul mondo del lavoro e sulla cultura del paese che lo ospita, organizzando e partecipando a momenti di incontro collettivi, feste, manifestazioni ecc.
- f) Modifica dei programmi degli *istituti di formazione degli operatori* delle diverse forze di polizia, con l'introduzione e la partecipazione dei cittadini di etnia minoritaria.

Come si può proseguire

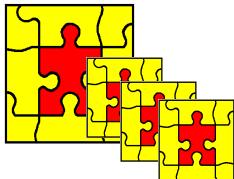
L'esperienza maturata nel corso dei 12 incontri è stata vissuta dai più come senz'altro positiva: si è trattato di un arricchimento culturale personale che conduce nella direzione dell'integrazione umana e sociale. Non sarebbe onesto nascondere qualche ombra, ad es. la partecipazione non è stata sempre costante, segno evidente che occorrerà in futuro apportare qualche correttivo alla metodologia da seguire, per auspicabili e prossime esperienze similari.

Un primo suggerimento potrebbe essere quello della riduzione del numero degli incontri e un calendario più «corto». Un secondo spunto potrebbe consistere nell'allargamento della partecipazione ad altre Forze di Polizia, comprendendo tra questi gli operatori addetti agli sportelli al pubblico (ad es. Ufficio Stranieri, U.R.P. ecc.). Altra considerazione potrebbe essere quella di valutare e/o facilitare la partecipazione anche di amministratori pubblici locali e addetti alla formazione delle Forze di Polizia, che come ospiti occasionali (per non «rompere» l'omo-geneità del gruppo di contatto) potrebbero assicurare un valore aggiunto nel cammino verso una pacifica convivenza e integrazione tra cittadini di etnie diverse.

La società multiculturale necessita dell'autorevolezza delle Forze di Polizia, ma queste dovranno professionalmente adeguarsi ai cambiamenti in atto, ristrutturando il loro agire in una logica culturale diversa, assicurando un equo e autorevole intervento dove richiesto e fornendo risposte sempre meno viziose da interpretazioni soggettive.

*Testi tratti dalla documentazione COSPE
(Cooperazione per lo sviluppo dei paesi emergenti) a cura della redazione.*





Se l'Europa si dà una Costituzione

Il processo di allargamento dell'Unione Europea rende indilazionabile l'adeguamento delle istituzioni comunitarie.

Il lavoro di preparazione della Carta europea dei diritti fondamentali e la discussione sulla sua efficacia giuridica nel complesso quadro della riforma costituzionale dell'Unione.

La decisione assunta al vertice europeo di Helsinki del 10 e 11 dicembre 1999 di accettare di negoziare l'ingresso nell'Unione Europea di 12 stati dell'Europa centrale, orientale e meridionale (Ungheria, Polonia, Estonia, Repubblica Ceca, Slovenia, Romania, Slovacchia, Lettonia, Lituania, Bulgaria, Malta e Cipro) ha aperto concrete prospettive di allargamento dell'Unione.

È convinzione diffusa, espressa anche negli ultimi tempi, oltre che dagli organismi dell'Unione, da alcune tra le massime autorità nazionali di governo, che l'adeguamento delle istituzioni comunitarie, sostanzialmente nate con l'originaria Europa a sei, sia ormai indilazionabile, e cioè, oltre che nella prospettiva dell'allargamento dell'Unione, per realizzare un maggior radicamento democratico delle stesse istituzioni nelle varie comunità nazionali.

Il Consiglio europeo di Colonia del 4 giugno 1999 ha deliberato, ai sensi dell'art. 48 del Trattato di Maastricht, la convocazione della Conferenza intergovernativa per la soluzione dei problemi istituzionali e per la modifica dei Trattati sui quali si regge l'Unione. La stessa Conferenza, aperta con la Presidenza portoghese il 14 febbraio di quest'anno, si concluderà, nel dicembre 2000, sotto la Presidenza francese, in occasione del Consiglio europeo di Nizza.

Può essere utile ricordare che l'art. 48 del Trattato di Maastricht individua il procedimento per la modifica dei Trattati sui quali si regge l'Unione; se lo stesso Consiglio dei ministri, sentiti il Parlamento europeo e la Commissione, esprime parere favorevole, il Presidente del consiglio dei ministri può convocare la Conferenza intergovernativa per decidere, all'unanimità, le modifiche da apportare ai Trattati. Gli emendamenti così deliberati entreranno in vigore dopo la ratifica di tutti gli stati membri, in conformità alle rispettive norme costituzionali.

Problemi aperti

I problemi istituzionali lasciati aperti dal Trattato di Amsterdam, e per i quali è stata convocata la Conferenza intergovernativa, sono essenzialmente tre: l'estensione dei casi nei quali il Consiglio dei ministri, anziché all'unanimità, può votare a maggioranza qualificata, e l'eventuale revisione degli attuali criteri di ponderazione dei voti; la struttura della Commissione europea; la definizione delle cosiddette procedure PESC e GAL, ovvero le procedure relative alla "Politica e sicurezza comune" e alla "Giustizia ed affari interni".

Per riforme istituzionali più radicali, anche nella prospettiva di promuovere una vera e propria Costituzione europea, si sono peraltro espressi, in vista della stessa Conferenza intergovernativa, sia la Commissione che il Parlamento europeo. Molto significativo, al riguardo, il rapporto "Dehaene", ovvero il rapporto presentato alla Commissione dall'ex primo ministro belga, incaricato con i colleghi Richard von Weizsäcker e Simon of Highbury di approfondire le implicazioni istituzionali dell'allargamento dell'Unione, nonché le risoluzioni del Parlamento europeo del 18 novembre 1999 e del 3 febbraio 2000, nelle quali si afferma esplicitamente la necessità di redigere una Carta costituzionale europea.

Lo stesso vertice europeo di Helsinki del 10 e 11 dicembre 1999, ricordato per la decisione di negoziare l'allargamento dell'Unione, ha per contro deliberato di circoscrivere la Conferenza intergovernativa alle questioni lasciate aperte dal Trattato di Amsterdam, con la sola possibilità di approfondire gli aspetti costituzionali connessi, nel quadro della sola "attuazione del Trattato". Si resta in attesa di vedere in che misura il Parlamento europeo, che il Consiglio di Colonia ha deciso di associare ai lavori della Conferenza intergovernativa, e la stessa Commissione riusciranno a condizionare le decisioni finali.

La Carta europea dei diritti

Il Consiglio europeo di Colonia del 4 giugno 1999 ha altresì assunto l'impegno alla redazione di una Carta europea dei diritti fondamentali, affidandone il compito a un comitato di 62 membri, per due terzi in rappresentanza del Parlamento europeo e dei Parlamenti nazionali, per il rimanente in rappresentanza del Consiglio dei ministri, della Commissione europea e dei governi nazionali.

Si deve peraltro osservare che non è stata preliminarmente stabilita quale efficacia giuridica verrà attribuita a tale testo; non è stato cioè deciso se la Carta europea consentirà di esercitare i diritti in essa riconosciuti avanti gli organi giurisdizionali dell'Unione, oppure si risolverà in una solenne dichiarazione priva di concreta operatività.

Il Comitato ha già elaborato uno schema di convenzione, facendo una ricognizione dei diritti riconosciuti nei Trattati comunitari, nei testi costituzionali nazionali, nelle convenzioni internazionali sui diritti umani; ne è al momento risultata una lista, assai articolata, che si estende dai tradizionali diritti del-



l'uomo, e per i quali si prescinde in generale da un rapporto di cittadinanza (diritto alla vita e alla dignità personale, libertà personale, accesso alla giustizia e a un equo processo, diritto di proprietà, tutela dell'ambiente e protezione dei consumatori), ai diritti riconosciuti esclusivamente ai cittadini dell'Unione (libertà di circolazione e soggiorno, diritto di voto e di essere eletto alle elezioni europee e municipali, protezione diplomatica e consolare, non discriminazione tra i cittadini dell'Unione, pari accesso alla funzione pubblica comunitaria, diritto di rivolgersi all'Unione e di ottenerne risposta nella propria lingua), sino a ricomprendere, infine, i diritti economici e sociali (diritto al lavoro, condizioni di lavoro, formazione, diritti sociali collettivi, protezione sociale).

Resistenze

Le maggiori resistenze vengono opposte a un riconoscimento europeo dei diritti economici; è d'altra parte impensabile che i cittadini europei, garantiti nei suddetti diritti nelle costituzioni e nelle legislazioni nazionali, possano essere penalizzati sotto tale profilo nella normativa europea.

Il fatto che non si sia precisato cosa si voglia fare della Carta europea dei diritti è naturalmente espressione della medesima incertezza di fondo che anima il dibattito sulle prospettive dell'evoluzione costituzionale dell'Unione.

Una delle obiezioni più forti opposte al varo di una Carta europea dei diritti provvista di concreta forza giuridica è che attraverso questa via verrebbe estesa la competenza dell'Unione Europea a settori non presi in considerazione nei Trattati; si tratta però di un rilievo che non tiene conto dell'art. 6 del Trattato di Amsterdam, nel quale è già contenuto un chiaro riconoscimento dei diritti e delle libertà dell'uomo («L'Unione si fonda sui principi di libertà, democrazia, rispetto dei diritti dell'uomo, delle libertà fondamentali e dello stato di diritto»); «L'Unione rispetta i diritti fondamentali dell'uomo, quali risultano dalle tradizioni costituzionali comuni agli stati membri, in quanto principi generali del diritto comunitario»). Sotto tale profilo, sin da oggi, i diritti richiamati potranno perciò essere fatti valere davanti alla Corte di giustizia della comunità europea.

Non va neppure dimenticata l'esistenza della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo e delle libertà fondamentali, sottoscritta nel 1950 tra i 38 paesi aderenti al Consiglio d'Europa, e successivamente integrata da numerosi protocolli. Tale convenzione, ratificata dall'Italia sin dal 1955, consente non solo agli stati, ma anche ai singoli o gruppi, di adire i due organismi da essa previsti, ovvero la Commissione europea per i diritti dell'uomo e la Corte europea dei diritti dell'uomo, avverso le violazioni dei diritti fondamentali. Anche cittadini italiani, come è noto, hanno fatto ricorso alla Corte europea, soprattutto a difesa di diritti processuali non tutelati dal legislatore italiano.

Verso una Costituzione europea

La Convenzione europea del 1950 è tuttavia un classico strumento interstatuale, ovvero un accordo internazionale che assume valore giuridico mediante ratifica da parte dei singoli Paesi, secondo il diritto interno di questi. Strumento del tutto diverso "sarebbe" una Carta europea dei diritti fondamentali, naturalmente se le verrà attribuito un valore giuridicamente vincolante, ed eventualmente nei confronti sia delle istituzioni comunitarie sia degli stessi stati membri.

Da un lato, la Carta europea dei diritti fondamentali promanerà dagli stessi organi dell'Unione, configurandosi come complesso ordinato di norme giuridiche non di genesi interstatale ma propriamente "federalista", salvo naturalmente loro successivo recepimento nei Trattati; dall'altra una Carta europea dei diritti fondamentali, in prospettiva azionabili sia presso la Corte di giustizia delle comunità europee, sia presso le Corti nazionali, darebbe sostanza a un rapporto di cittadinanza europea che al momento appare assai evanescente.

Uno statuto dei diritti del cittadino europeo dotato di effettiva forza giuridica avrebbe inoltre un indubbio effetto di trascinamento per l'elaborazione di una vera Costituzione europea, della quale ormai apertamente si discute.

Roberto Lipparini

50 ANNI DI PACE SUI MURI D'EUROPA

**Dal 10 settembre al 10 ottobre 2000
il Teatro San Martino di Bologna (v. Oberdan, 25) ospiterà la mostra di manifesti**

"50 anni di pace (1950-2000) sui muri d'Europa"
che rimarrà aperta tutti i giorni **dalle 16 alle 19**,
con possibilità di visite guidate – anche fuori orario –
chiamando lo 051/584513.

La mostra presenta 100 manifesti, suddivisi in 5 sezioni a carattere cronologico, toccando argomenti che testimoniano vari aspetti delle idee e attività del multiforme pacifismo contemporaneo come servizio civile, obiezione di coscienza alle spese militari, difesa popolare non violenta, fame e disarmo, euromissili, educazione alla pace, antimilitarismo non violento.



Nell'articolo «Caso Pinochet: un passato che non vuol morire», apparso sullo scorso n. 17 de Il Mosaico, a p. 14, a firma di Pier Luigi Giacomon, abbiamo impropriamente attribuito ad assassinio la causa della morte di Salvador Allende. In realtà Allende si suicidò con un colpo di pistola all'interno del palazzo presidenziale, assediato dai militari di Pinochet. Ci scusiamo coi lettori.



(segue dalla prima pagina)

Un volontariato sospeso

isolamento del volontariato rispetto agli altri pezzi del terzo settore, all'idea di un lavoro volontario eticamente superiore al lavoro retribuito, a una non congruenza tra l'essere volontario e l'essere cittadino, a una idea di ente locale quasi sempre come controparte, a una mancanza di dibattito che interpretasse il passaggio culturale avvenuto in pochi anni dal binomio volontariato/solidarietà a quello di terzo settore/impresa sociale; - la sciagurata scelta operata dal gruppo dirigente della Conferenza provinciale del volontariato di gestire anche il nascente Centro di servizio (... e relativi novecento milioni all'anno) confondendo quindi livello tecnico e politico, facilitando lo svilupparsi di interessi personali favoriti dal poter giocare più ruoli contemporaneamente (non scherzo quando dico che in riferimento a un progetto un'unica persona poteva in qualche modo sedersi su tutte e quattro le sedie attorno al tavolo di lavoro!) e finendo per rendere la Conferenza un puro accessorio del Centro di servizi. Così facendo si sono minate alle radici le ragioni e il senso dell'una e dell'altro che ovviamente, dopo alcuni anni, sono entrambi esplosi diventando ingestibili.

Rispetto al rapporto con la politica si può sicuramente dire che i nuovi assetti bolognesi hanno

accelerato alcune dinamiche, già peraltro presenti. I temi collegati alla parola d'ordine sicurezza, che domina le agende dei partiti e dei candidati, sono stati ovvio terreno di scontro forse più dettato da motivi ideologici e da fenomeni di ri-strutturazione dei collateralisti che da effettive necessità pratiche. Anche all'ombra dell'Ulivo comunque si è spesso corso il rischio che le dinamiche del terzo settore rispondessero spesso alle competizioni tra le diverse anime, tra alberi e cespugli.

Sostanzialmente il rapporto tra volontariato e politica rimane anche qui sempre tormentato e conflittuale, più legato a logiche di cooptazione che di confronto, forse anche perché a Bologna, più che altrove (vedi ricerca Fivol) molti dei leader del volontariato e del terzo settore in genere si impegnano, o sono stati impegnati, anche in formazioni partitiche, a volte ricoprendo anche ruoli amministrativi. Ad esempio alle ultime elezioni i vertici di Conferenza del volontariato e Centro servizi hanno espresso ben tre candidature.

La discussione sul ruolo politico del volontariato (1991-1994) è ben presto rientrata col riaggredarsi delle forze politiche (Progressisti e Polo alle politiche del '94); il volontariato, o pezzi di esso, è comunque interessato alla politica, il problema è che gli interessa di più il percorso che il risultato e questo a molti, nei partiti e nelle amministrazioni, preoccupa. Anche a Bologna. Prima e dopo il giugno '99.

Andrea Pancaldi

FORMAZIONE NON VIOLENTE ANTIMAFIA DI LIBERA

L'Associazione LIBERA (tel. 06/5840406 <http://www.libera.it> e-mail libera@libera.it) organizza il V Campo nazionale di formazione nonviolenta antimafia sul tema:

Il nuovo impegno del movimento antimafia

che si terrà **dal 16 al 23 settembre** presso il Santuario della Madonna dei Polsi, nella Locride. Per informazioni ci si può rivolgere a Leandro Limoccia - Responsabile della formazione di Libera (tel. 0347/9559713)

Il Mosaico

Periodico della
Associazione «Il Mosaico»
Via Venturoli 45, 40138 Bologna

Direttore responsabile
Andrea De Pasquale

Reg. Tribunale di Bologna
n. 6346 del 21/09/1994

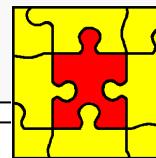
Stampa Futura Press srl, Bologna
Sped. In A.P. - C. 20/C L. 662/96 - Fil. BO

Questo numero è stato chiuso
in redazione il 15/7/2000

Hanno collaborato

Anna Alberigo
Gianni Bertoni
Marco Calandriño
Sandro Frabetti
Flavio Fusi Pecci
Sandra Fustini
Pierluigi Giacomoni
Antonio Ielo
Roberto Lipparini
Cristina Malvi
Guido Mocellin
Andrea Pancaldi
Giuseppe Paruolo

IN QUESTO GIORNALE
SOLO LA CARTA È RICICLATA



Sostenere questo giornale significa innanzitutto leggerlo,
poi farlo conoscere,
inviare contributi, lettere e suggerimenti per posta, per
telefono allo **051-302489**,
o per e-mail a **redazione@ilmosaico.org**

Ma significa anche abbonarsi!

Abbonamento ordinario: L. 20.000
(sostenitore: a partire da L. 50.000)

con versamento sul **C.C.P. 24867400** intestato a:
Il Mosaico, via Venturoli 45, 40138 Bologna

Seguiteci anche su Internet:

<http://www.ilmosaico.org>

